

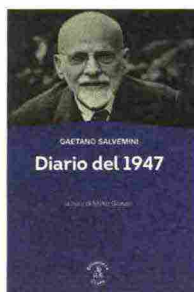
Risoluti a farci degni della sua stima

di Andrea Ricciardi



Gaetano Salvemini
DIARIO DEL 1947
a cura di Mirko Grasso,
pp. 358, € 27,
Clueb, Bologna 2023

Il diario di Gaetano Salvemini, che fu steso in occasione del viaggio in Italia (e in Europa) tra il 15 luglio e il 21 novembre 1947, viene pubblicato per la prima volta in forma integrale a centocinquanta anni dalla sua nascita. È un documento di grande rilevanza per cogliere lo spirito con il quale lo storico e intellettuale di Molfetta giunse in patria a ventidue anni dall'inizio del suo esilio politico, prima di tornare per un breve periodo negli Stati Uniti (di cui aveva acquisito la cittadinanza) e di rientrare in Italia definitivamente nel 1949. Il volume, arricchito da cinque scritti salveminiiani elaborati tra il 1947 e il 1948, tra cui l'inedito *Communism in Italy*, e dalla postfazione di Andrea Becherucci, si giova di un ottimo saggio introduttivo di Mirko Grasso. Egli, da una parte, analizza i contorni delle riflessioni e degli appunti scritti da Salvemini in quei mesi molto intensi, durante i quali attraversò in lungo e in largo l'Italia ma si recò anche in città straniere (Londra, Parigi, Berna, Salisburgo). Dall'altra, grazie all'ausilio di altre fonti a cominciare dalle lettere scambiate con Ernesto Rossi, Gino Luzzatto, Bauer, Antonicelli e figure solo in apparenza minori, tra cui l'educatrice Ebe Flamini, la giornalista Anna Garofalo e suo figlio Paolo Bonelli, Grasso fa capire bene quanto il diario e, più in generale, la parte finale della vita trascorsa da Salvemini in Italia siano centrali per cogliere appieno il suo lascito politico e culturale, considerando pure la sua produzione storiografica. Nel diario, steso per la quasi totalità fra il 17 luglio e il 17 settembre (solo tre annotazioni raccolte nelle ultime quattro pagine sono di novembre), Salvemini mostra le sue caratteristiche e priorità di sempre ma, nello stesso tempo, sembra rin-



giovano perché animato da una vera e propria fame d'informazioni e da una curiosità giustificate dalla necessità di capire il proprio paese dopo un periodo così lungo di assenza. Emergono dalle pagine la proverbiale capacità di ascolto e la sua voglia, a tratti spasmodica, di approfondire i contesti che attraversa. Per Salvemini è un'autentica urgenza comprendere appieno la Resistenza e il ruolo dei giovani nella lotta contro il fascismo e nella costruzione della nuova Italia demo-

cratica e repubblicana; cogliere il più possibile le dinamiche del complesso quadro politico-istituzionale in rapida evoluzione e, insieme, i caratteri della società. È anche fondamentale rivedere vecchi amici e conoscenti (tra cui Ernesto Rossi, Calamandrei, Ugo Guido Mondolfo)

e amiche (come Ernesta Bittanti Battisti). Con loro Salvemini non si limita a ricordare il passato ma, cosa più importante, dialoga per fornire un contributo, ideale e concreto, alla costruzione di un futuro di libertà sulla base dell'analisi degli errori compiuti e dei rischi insiti in un presente difficile da decifrare. In quest'ottica, fa capire Grasso, gli incontri con figure del calibro di Parri, Bauer, Valiani, Rossi Doria non sono meno importanti di quelli con giovani ex militanti dell'azionismo e persone lontane dall'aver un ruolo di primo piano nel mondo politico e intellettuale. Tra questi, ex studenti come Nicola Altamura, suo allievo a Firenze negli anni venti, e giovani come Giuseppe Andriani (laureatosi a Bari con una tesi sulla storiografia dello stesso Salvemini proprio nel 1947), Bruno Trentin (per lui scriverà una lettera di presentazione all'università di Harvard) e Giulio Questi, ex partigiano e futuro regista che, sulla rivista "La Cittadella", tratteggiò con grande efficacia e trasporto l'incontro avuto con Salvemini a Bergamo. Scrisse tra l'altro Questi, cogliendo aspetti centrali dell'approccio dello storico pugliese alle giovani generazioni: "Viaggia per l'Italia alla ricerca

Storia

di giovani, non per parlare, per documentarsi sull'ultima generazione di italiani che egli non conosce (...) per vedere cosa si può fare con essi contro il presente e per il futuro (...). È venuto da noi ad ascoltarci e ha preso quattro o cinque cartelle di appunti su quanto dicevamo (...). Abbiamo riconosciuto in Salvemini la nostra fondamentale esigenza, di una politica secondo nuovi modi, che trovi la sua base nelle libertà delle coscienze, lontana dai vecchi schemi che sperimentiamo fallimentari ogni giorno di fronte a una nuova prova. Gli siamo grati perché ha fatto crescere in noi stessi la fiducia nel nostro lavoro. Senza contare che ci teniamo molto al riconoscimento di uno dei pochi chierici che non hanno tradito". Nel saggio introduttivo è citato un altro ritratto molto significativo di Salvemini, tracciato da Alessandro Galante Garrone che ricordò quando, con Bobbio, lo conobbe a Torino in casa di Antonicelli il 24 luglio 1947. Rievocando quella serata, Galante Garrone fotografò un uomo ricco di energie, sarcastico e rassicurante: "Si volgeva dall'uno all'altro, faceva domande, ascoltava pensieroso; ogni tanto sbottava in una risata (...). E ci strapazzava per quel che non avevamo fatto, o, secondo lui, avevamo fatto così male, dopo la liberazione, e negli arguti o feroci epigrammi con cui ci colpiva, rivelava uno strano candore (...) voleva sapere, prendeva nota di tutto; e incitava i dubbiosi e gli sfiduciatosi; e delineava un programma per il futuro: dieci anni di lavoro serio, accanito, senza illusioni e speranze di successi immediati, senza timori reverenziali (...). Quello era il vecchio, l'illustre Salvemini? Ma vecchi ci pareva di essere piuttosto noialtri, e già corrosi dallo scetticismo, e stanchi. Quella sera uscimmo da casa Antonicelli un po' mortificati, ma felici e orgogliosi d'aver conosciuto un uomo così vivo, e risoluti a farci degni della sua stima". Dal diario emerge appieno questo vecchio ragazzo, sempre impegnato a stimolare il senso critico, pronto a mettersi in discussione, mai domo, capace di far prevalere fino alla fine l'ottimismo della volontà sul pessimismo della ragione.

andrea.ricciardi@quest.unimi.it

A. Ricciardi svolge attività di ricerca all'Istituto Salvemini di Torino